IL TEMPIO DI DON BOSCO

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004) art. 1 comma 1 NO/TO - ANNO 70° - MENSILE - n. 2 FEBBRAIO 2016

IL TEMPIO DI DON BOSCO

MENSILE
2/2016 - Anno 70

DIRETTORE E REDATTORE
Emilio Zeni

RESPONSABILE
Valerio Bocci

ABBONAMENTI
Flavio Accornero

PROGETTO GRAFICO
Luigi Zonta

FOTO
Sandro Bertocchi
Agnese Gasparotto
Pierino Gilardi
Giuseppe Ruaro

COLLABORATORI
Gianni Asti - Chiara Bocca
Natale Cerrato - Giorgio Chatrian
Giovanna Colonna - Silvia Falcione
Enrico M. Greco - Luciano Pelissero
Paolo Risso - Claudio Russo

IMPAGINAZIONE
La Fotocomposizione
di Durando G.
Montafia (AT)

STAMPA
Higraf - Mappano (To)

TELEFONO
011.98.77.111 - 011.98.77.162
Fax 011.98.77.236

ABBONAMENTO ANNUO
€ 10,00

VERSAMENTI
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Sped. in abb. postale
Reg. al n. 498 del Trib. di Torino
il 14-11-1949

Foto-simboli. Tenebra e speranza.

BASILICA DI DON BOSCO

ORARIO SS. MESSE (ora solare)
Festivo: 8 - 9,30 - 11 / 16 - 17,15
Feriale: 7 - 8 - 11 / 16

Santo Rosario: domenica, feste e tutti i giorni del mese di maggio e ottobre: ore 15,30 (orario solare); 16,30 (orario legale)

SANTUARIETTO
Centro Eucaristico Mariano
Adorazione ore 9,30 - 11,30 / 15,30 - 17,30
da lunedì a venerdì

ORARIO MUSEI
Museo Missionario
Tel. 011/98.77.229 - Fax 011/98.77.240
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14,30-17,30
Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14-18
Chiusura:
tutti i lunedì, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre

Museo Vita Contadina
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 9,30-12 - 14-17
Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: 9,30-12 - 14-18

INFORMAZIONI
Ufficio Accoglienza:
Tel. 011.98.77.162 - 011.98.77.111
Fax 011.98.77.236

Per offerte
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Istituto Bernardi Semeria
Banca CR Asti - fil. Castelnuovo Don Bosco
BIC CASRIT22
C. Iban IT62M0608547380000000020109

Banco Posta
Tempio Don Bosco
IT37A0760110300000000110148

http://www.colledonbosco.it
E-mail: info@colledonbosco.it
Direttore-Rettore: direttore@colledonbosco.it
Scuola Grafica: segreteria.colle@cnosfap-net
Rivista: redazionetdb@colledonbosco.it

SOMMARIO

3
Don Egidio Deiana
Educare il cuore alla misericordia
Sei senza cuore

4
A cura di don Emilio Zeni
Ascoltiamo Papa Francesco

6
Don Gianni Asti
Insegnare a pregare
è insegnare ad amare

8
Giovanna Colonna
Ma io vi dico:
Rimanete in me ed io in voi

10
Silvia Falcione
Ma quale famiglia?

12
Laudato si'

14
Paolo Risso
Beato Luigi Variara
Una vita per i lebbrosi

16
La misericordia fa fiorire la vita
Messaggio per la giornata della vita

18
Diego Occhiena
Mamma Margherita
ti vogliamo bene/32

19
Claudio Russo
La pagina dei ragazzi
Domenico Savio, ragazzo come te

20
Indulgenza Giubilare
e Opere di Misericordia

21
Luciano Pelissero
Cronaca

EDUCARE IL CUORE ALLA MISERICORDIA

«Sei senza cuore !!»

Non verrà mai detto abbastanza: la gioventù non è più quella di una volta!

«La nostra gioventù (...) è cresciuta male, le manca l'autorità e non ha alcun rispetto per gli anziani. I ragazzi di oggi (...) non si alzano quando un anziano entra in un posto, rispondono ai genitori e girovagano al posto di lavorare. Sono semplicemente cattivi». Così sulla gioventù si esprimeva il filosofo Socrate (470-399 a.C.).

E su un vaso di argilla, nelle rovine di Babilonia, è stata scoperta questa scritta vecchia di più di 3000 anni: *«Questa gioventù è sporca dal fondo del cuore. I giovani sono maleducati e scansafatiche. Non saranno mai come i giovani di altri tempi. I ragazzi di oggi non saranno capaci di mantenere la nostra cultura, i suoi valori».*

Da mesi, per non dire da anni, i fatti di cronaca nazionale e internazionale registrano reazioni sfiduciate di questo tipo. I fatti parlano di drammi e tragedie terribili: violenze di ogni genere e in tutti gli ambiti e settori, tra familiari e tra popolazioni; corruzione e tradimento, in famiglia e nel lavoro come nel mondo sociopolitico; vandalismi e distruzioni gratuite; donne e bambini vittime di cattiverie ugualmente gratuite... È un autentico notiziario dove emerge una considerazione terribile: sta crescendo un mondo senza cuore! Senza compassione. Senza rispetto. Senza delicatezza e gentilezza. Un mondo maleducato!

Le distruzioni e uccisioni violente dei Jahidisti, di Isis o di Boko Haram, giovani e no, scombinano in modo pazzesco: ma cosa è la vita per questi tali? Perché sono senza cuore? Chi sono veramente? Adulti con il cuore malato che si trascinano dietro giovani invecchiati troppo presto, «bruciati» nel cuore e nella coscienza.

Non ti sai dare risposte e provi un senso di confusione e di smarrimento di fronte a questo.

Don Bosco ha messo in pratica uno slogan molto diffuso nel mondo medico «Meglio prevenire che curare», trasformandolo in «meglio prevenire che reprimere». Metodi educativi della sua epoca trattavano con la repressione soprattutto i giovani detti «difficili o delinquenti». Applicavano la legge che sanzionava errori e delinquenze con punizioni visibili. Don Bosco applica un metodo fatto di comprensione, bontà e misericordia. Facendo leva sul bene che uno fa o può fare. Educando e liberando il cuore. Sempre presente accanto a loro per poter consigliare e orientare quando stanno per deviare e farsi male. Partendo dal cuore appunto. Per risanare un cuore malato bisogna andare dall'unico medico che può guarirlo: Gesù e la sua grazia, e la sua croce. È lì la sorgente della sua misericordia e della nostra misericordia. per un cuore sano, pulito, libero: di amare e di essere amato.

Questo mese di febbraio è ricco di celebrazioni, testimonianze, richiami che esortano alla misericordia evangelica come cammino quotidiano di educazione del cuore. Dalla festa della presentazione del Signore *(2 febbraio, giorno dedicato anche alla Vita consacrata)* alla giornata per la vita *(domenica 7 febbraio)*, dal mercoledì delle ceneri *(10 febbraio)* alla memoria della Beata Vergine di Lourdes *(11 febbraio, anche giornata mondiale del malato)*, dalla festa ecclesiale per la cattedra di San Pietro *(22 febbraio)* alla festa salesiana dei primi martiri, i Santi Luigi Versiglia e Callisto Caravario *(25 febbraio)*. Esortano alla cura e custodia totale del cuore. Come indica Papa Francesco: *«Custodisci il cuore!»*. Aprilo alla compassione, *«non essere senza cuore, ma lasciati coinvolgere dalle lacrime!»*. Fai esperienza di Misericordia e regala misericordia: è la via, con Gesù, che porta alla Pasqua.

Il sogno dei nove anni: «non con le percosse ma con la bontà». Quadro di Mario Bogani. Basilica di Don Bosco al Colle.

Don Egidio Deiana

Rettore della Basilica di Don Bosco

a cura di
Don Emilio Zeni

ASCOLTIAMO Papa Francesco

Il volto del Signore risplenda su di te

«All'inizio dell'anno è bello scambiarsi gli auguri gli uni per gli altri, il desiderio che quello che ci attende sia un po' migliore. È, in fondo, un segno della speranza che ci anima e ci invita a credere nella vita... Allora vorrei rivolgervi un augurio sostenuto da una speranza reale, che traggo dalla Liturgia di oggi. Sono le parole con cui il Signore stesso chiese di benedire il suo popolo: *Il Signore faccia risplendere per te il suo volto […]. Il Signore rivolga a te il suo volto* (Nm 6,25-26). Anch'io vi auguro che il Signore posi lo sguardo sopra di voi e che possiate gioire, sapendo che ogni giorno il suo volto misericordioso, risplende su di voi e non tramonta mai! Scoprire il volto di Dio rende nuova la vita... Però il Signore non promette cambiamenti magici. Ama cambiare la realtà dal di dentro, con pazienza e amore; chiede di entrare nella nostra vita con delicatezza... E sempre ci aspetta e ci guarda con tenerezza. Ogni mattina, al risveglio, possiamo dire: *"Oggi il Signore fa risplendere il suo volto su di me"*».

La pace deve essere non solo coltivata ma conquistata.

Papa Francesco poi, ricordando che la benedizione di Dio termina con un augurio di pace, riprende il tema della Giornata mondiale della Pace: *«Vinci l'indifferenza e conquista la pace»*. «La pace – precisa – che Dio Padre desidera seminare nel mondo, deve essere non solo *coltivata* da noi ma essere anche *conquistata*. Ciò comporta un combattimento spirituale che ha luogo nel nostro cuore. Perché nemica della pace non è solo la guerra, ma anche l'indifferenza, che fa pensare solo a sé stessi e crea barriere, sospetti, paure e chiusure... Cominciamo in quest'anno ad aprire il cuore, risvegliando l'attenzione al prossimo, a chi è più vicino.

Ci aiuti in questo la Regina della Pace, la Madre di Dio. Ella *custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore* (Lc 2,19). Le speranze e le preoccupazioni, la gratitudine e i problemi: tutto quello che accadeva nella vita diventava, nel cuore di Maria, preghiera, dialogo con Dio. E Lei fa così anche per noi: custodisce le gioie e scioglie i nodi della nostra vita, portandoli al Signore.

Angelus *Piazza San PietroVenerdì, 1° gennaio 2016*

La gioia di ogni battezzato: indicare agli altri Gesù

Papa Francesco prende spunto dal Vangelo del giorno, il brano con cui Giovanni inizia il suo Vangelo: *Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*... «Il Verbo di Dio è lo stesso suo Figlio Unigenito, fatto uomo, pieno di amore e di fedeltà (cfr Gv 1,14), è lo stesso Gesù. L'Evangelista non nasconde la drammaticità dell'Incarnazione del Figlio di Dio, sottolineando che al dono d'amore di Dio fa riscontro la non accoglienza da parte degli uomini. La Parola è la luce, eppure gli uomini hanno preferito le tenebre; la Parola venne tra i suoi, ma essi non l'hanno accolta (cfr vv. 9-10). Hanno chiuso la porta in faccia al Figlio di Dio. È il mistero del male che insidia anche la nostra vita e che richiede da parte nostra vigilanza e attenzione perché non prevalga...

È l'invito della santa Madre Chiesa ad accogliere questa Parola di salvezza, questo mistero di luce. Se lo accogliamo, se accogliamo Gesù, cresceremo nella conoscenza e nell'amore del Signore, impareremo ad essere misericordiosi come Lui... Accostarsi al Vangelo, meditarlo, incarnarlo nella vita quotidiana è il modo migliore per conoscere Gesù e portarlo agli altri. Questa è la vocazione e la gioia di ogni battezzato: indicare e donare agli altri Gesù; ma per fare questo dobbiamo conoscerlo e averlo dentro di noi, come Signore della nostra vita. E Lui ci difende dal male, dal diavolo, che sempre è accovacciato davanti alla nostra porta, davanti al nostro cuore, e vuole entrare».

Il papa conclude con l'invito ad affidarci «ancora una volta a Maria... la dolce madre di Gesù».

Angelus, *Piazza San Pietro Domenica, 3 gennaio 2016*

destino. E la stella è il Vangelo, la Parola del Signore, come dice il salmo: "*Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino*" (119,105). Questa luce ci guida verso Cristo. Senza l'ascolto del Vangelo, non è possibile incontrarlo!... L'esperienza dei Magi ci esorta a non accontentarci della mediocrità, a non "vivacchiare", ma a cercare il senso delle cose, a scrutare con passione il grande mistero della vita... Così potremo portare agli altri un raggio della sua luce, e condividere con loro la gioia del cammino».

Angelus, *Piazza San Pietro*
Mercoledì, 6 gennaio 2016

Guardare in alto per scorgere i segni di Dio

«Il Vangelo di oggi, nel racconto dei Magi venuti dall'oriente a Betlemme per adorare il Messia, conferisce alla festa dell'Epifania un respiro di universalità. E questo è il respiro della Chiesa, la quale desidera che tutti i popoli della terra possano incontrare Gesù, fare esperienza del suo amore misericordioso.

Il Cristo è appena nato, non sa ancora parlare, e tutte le genti – rappresentate dai Magi – possono già incontrarlo, riconoscerlo, adorarlo. Dicono i Magi: "*Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo*" (Mt 2,2). La Chiesa da sempre ha visto in essi l'immagine dell'intera umanità, e con la celebrazione di oggi, della festa dell'Epifania vuole quasi indicare rispettosamente ad ogni uomo e ogni donna di questo mondo il Bambino che è nato per la salvezza di tutti».

Nella notte del natale di Gesù, commenta il Papa, i pastori – gente umile – scorgono una luce e corrono a vedere Gesù. I magi, persone nobili, colte che scrutano i segni, vedono una stella e vanno in cerca di Gesù.

«I pastori e i Magi ci insegnano che per incontrare Gesù è necessario saper alzare lo sguardo al cielo, non essere ripiegati su sé stessi, sul proprio egoismo, ma avere il cuore e la mente aperti all'orizzonte di Dio, che sempre ci sorprende, saper accogliere i suoi messaggi e rispondere con prontezza e generosità.

I Magi, dice il Vangelo, al vedere la stella, "*provarono una gioia grandissima*" (Mt 2,10). Anche per noi c'è una grande consolazione nel vedere la stella, ossia nel sentirci guidati e non abbandonati al nostro

Non i papi, ma la preghiera cambia la Chiesa e i cuori!

Lo dice Papa Francesco commentando il brano della liturgia del giorno (1Sam 1,9-20). «I protagonisti della storia raccontata nella pagina della Bibbia sono Anna – una donna angosciata per la propria sterilità, che supplica in lacrime Dio di donarle un figlio – e un sacerdote, Eli, che la osserva distrattamente da lontano, seduto su un seggio del tempio.

La scena fa prima udire le parole accorate di Anna e poi i pensieri del sacerdote, il quale, non riuscendo a udire niente, bolla con malevola superficialità il muto bisbiglio della donna: per lui è solo "un'ubriaca". E invece, come poi accadrà, quel pianto a dirotto sta per strappare a Dio il miracolo richiesto: "Anna pregava in cuor suo e si muovevano soltanto le labbra, ma la voce non si udiva. Questo è il coraggio di una donna di fede che con il suo dolore, con le sue lacrime, chiede al Signore la grazia. Tante donne brave sono così nella Chiesa, tante!, che vanno a pregare come se fosse una scommessa... Ma pensiamo soltanto a una grande, Santa Monica, che con le sue lacrime è riuscita ad avere la grazia della conversione di suo figlio, Sant'Agostino. Tante ce ne sono così».

«La preghiera dei fedeli cambia la Chiesa: non siamo noi, i Papi, i vescovi, i sacerdoti, le suore a portare avanti la Chiesa, sono i santi! E i santi sono questi, come questa donna. I santi sono quelli che hanno il coraggio di credere che Dio è il Signore e che può fare tutto».

12 Gennaio 2016 Cappella di Santa Marta

Scorgere i segni di Dio e scrutare con passione il grande mistero della vita.

Insegnare a pregare è inse

Don Gianni Asti

È facile orientare i bambini alla preghiera, perché essi hanno delle antenne speciali per percepire la presenza di Dio, attraverso la tenerezza dell'amore dei genitori; sono capaci di stupore e passano facilmente alla preghiera spontanea.

L'adolescente, poiché è tanto ripiegato su di sé, ha bisogno di imparare a pregare, cioè di prendere coscienza di quanto è amato da Dio, di sentirne nuovamente la presenza.

Non lo soddisfano più le preghiere tradizionali, che ritiene formali e noiose, perciò bisogna aiutarlo a ricrearle, ma soprattutto a sviluppare un dialogo personale con Gesù, Amico, sperimentando il suo amore.

La preghiera non è una tassa da pagare a Dio, ma un momento di amore di cui abbiamo assoluto bisogno.

Charles De Foucauld, un grande esperto della preghiera, diceva che la preghiera è pensare a Dio amandolo, e noi, con don Bosco, aggiungiamo che prima ancora è *sentirsi amati da lui*.

Infatti per amore Dio ci ha creati e, con la vita, ci ha donato tutte le meraviglie del creato che ci circonda. Poi ha reso visibile l'amore per ciascuno di noi in Gesù e in coloro che ce lo rappresentano.

Pregare è pensare a Dio amandolo e sentirsi amati da Lui.

Don Bosco, dopo aver fatto sperimentare ai suoi ragazzi la bellezza di Dio, intravista nel creato e nel capolavoro della creazione che è l'uomo, li aiuta a scoprire quanto sono amati da Lui. Insegnare a pregare equivale insegnare ad amare.

Per questo chiamerà *Oratorio* il luogo dove comincerà a radunarli, poiché quel luogo dovrà essere innanzi tutto una casa di preghiera, il luogo privilegiato del loro i n - contro con Dio.

I giovanetti sono grandemente amati da Dio

Per questo don Bosco scriveva ai suoi ragazzi, nel loro libro di preghiere: *«(...) Quantunque Dio ami tutti gli uomini, come opera delle sue mani, tuttavia porta una particolare affezione ai giovanetti... Voi siete la delizia e l'amore di quel Dio che vi creò. Egli vi ama perché siete ancora in tempo a fare molte opere buone; vi ama perché siete in un'età semplice, umile, innocente, ed in generale non ancora divenuta preda infelice del nemico infernale. Simili segni di speciale benevolenza diede il medesimo Salvatore per i fanciulli. Dice egli che tutti i benefici fatti ai fanciulli si considerano fatti a lui medesimo. Minaccia terribilmente coloro che con parole o con i fatti vi danno scandalo. Ecco le sue parole: "Se qualcheduno scandalizzerà uno di questi piccoli che credono in me, per lui sarebbe meglio che gli fosse legata una macina al collo e che fosse gettato nel profondo del mare". Gradiva che i fanciulli lo seguissero, li chiamava a sé, li abbracciava e dava loro la sua santa benedizione. "Lasciate – diceva – che i fanciulli vengano a me", facendo così conoscere come voi giovani, siete la delizia del suo cuore. Poiché il Signore vi ama tanto, deve essere vostro fermo proposito di corrispondergli, facendo tutte quelle cose che gli possono piacere ed evitando quelle che lo potrebbero disgustare»* (dal libro di preghiere *Il Giovane Provveduto)*.

Pregare dunque è pensare a questo Padre misericordioso, che in Gesù ci ha donato quanto aveva di più caro e ricambiare il suo amore con sentimenti di affetto spontanei.

E mentre insegnava ai suoi ragazzi le preghiere tradizionali, "*quelle che mi insegnò la mia buona mamma"* (MB 17,108), suggeriva loro anche preghiere spontanee. Giaculatorie, provocate dalle situazioni che i ragazzi stavano vivendo, parlando con Gesù a cuore aperto della famiglia, dei propri doveri di studio e di lavoro, delle sofferenze tipiche dell'età.

Certo i momenti privilegiati per questi colloqui erano quelli legati alla messa e alla comunione, ma anche quei tempi prolungati davanti al tabernacolo, o quelle che lui chiamava *visite brevi*, condividendo con Gesù presente nell'Eucaristia gioie e paure, desideri e sogni della loro età.

Questi colloqui confidenziali sono di grande aiuto, specialmente per il discernimento vocazionale: la vita di ogni ragazzo

gnare ad amare

si apre a orizzonti nuovi e si lascia toccare e guidare dallo Spirito.

Un ragazzo abitualmente assorto in Dio

Don Bosco riporta i sentimenti provati dai suoi ragazzi nella preghiera personale.

Ecco cosa ci riferisce, ad esempio, di Domenico Savio: «*Se poi voglio qualcosa di grande, vado a ricevere l'Ostia santa in cui si trova quello stesso corpo, sangue, anima e divinità, che Gesù Cristo offrì all'Eterno Padre per noi sopra la croce. Che cosa mi manca per essere felice? Nulla in questo mondo: mi manca solo di poter vedere svelato in cielo colui, che ora con occhio di fede vedo e adoro sull'altare*».

Notiamo come Domenico richiama con le sue espressioni, il sacrificio di Gesù sulla croce. Doveva essere un riferimento familiare per i ragazzi di don Bosco, se lo troviamo sovente sulle loro labbra.

Ai nostri adolescenti che cominciano a disertare la messa, bisogna dire che rinunciano a stare vicini ad un Amico che muore per loro.

Scrive ancora don Bosco nella vita di Domenico: «*Era per lui una vera delizia il poter passare qualche ora dinanzi a Gesù sacramentato. Almeno una volta al giorno andava a fargli visita, invitando altri ad andarvi in sua compagnia...*».

Aiutare i nostri ragazzi a sentire la presenza di Gesù nel tabernacolo, invitandoli a recarsi spesso nelle chiese dove è conservato, è uno dei modi più belli per innamorarli di questo Grande Amico, nell'età nella quale gli amici diventano più importanti dei genitori.

Scrive più avanti don Bosco: «*Più volte vedendo Domenico in chiesa, specialmente nel giorno che faceva la santa comunione, oppure vi era esposto il Santissimo Sacramento, notava come era talmente rapito dai sensi, che lasciava passare del tempo anche lungo, se non era chiamato per compiere i suoi ordinari doveri...*». Ricordiamo tutti l'episodio di quella sua estasi eucaristica, nella chiesa di S. Francesco di Sales, durata dalla comunione del mattino fino alle due pomeridiane.

Ricorda ancora don Bosco: «*Un altro giorno, terminato l'ordinario ringraziamento alla messa, io stavo in sagrestia, quando sento in coro una voce come di una persona che discute. Vado a vedere e trovo il Savio che parla e poi si arresta, come chi dà spazio alla risposta. Fra le altre cose, intesi chiaramente queste parole: – Sì, mio Dio, ve l'ho già detto e vi dico di nuovo: io vi amo e vi voglio amare fino alla morte. Se voi vedete che io stia per offendervi, mandatemi la morte, sì prima la morte, ma non peccare.*

Gli ho talvolta domandato che cosa facesse in quei suoi ritardi, ed egli con semplicità rispondeva: – Povero me, mi salta una distrazione, e in quel momento perdo il filo delle mie preghiere, e mi pare di vedere cose tanto belle, che le ore fuggono come un momento ... L'innocenza della vita, l'amore verso Dio, il desiderio delle cose celesti avevano portato la mente di Domenico a tale stato, che si poteva dire abitualmente assorto in Dio».

Per don Bosco era dunque importante far prendere ai ragazzi coscienza *dell'amore di Dio per loro,* dei sogni grandiosi che Lui ha per ogni giovane.

Insegniamo ai ragazzi, già dalla prima comunione, quando ricevono l'Ostia consacrata, a parlare con Lui, a dirgli le cose più belle; a confidargli, soprattutto nella adolescenza, i propri sogni, desideri, sofferenze, e parlargli di ciò che non si osa più dire ai genitori, per rispetto umano o per paura di non essere capiti.

Per Don Bosco era importante far prendere coscienza dei sogni grandi che Dio ha per ogni giovane.

L'esperienza dell'amore misericordioso del Padre

L'esperienza dell'amore del Padre misericordioso, gli adolescenti la vivono in uno dei momenti culmine della preghiera che è la Confessione, dove sperimentano l'abbraccio di Dio, si sentono perdonati e ricambiano a loro modo l'amore misericordioso del Padre.

Don Bosco lo insegnava ai suoi ragazzi dedicando tanto tempo all'ascolto delle loro confessioni.

Nel nostro prossimo incontro parleremo della gioia che gli adolescenti provano nel confessare i propri peccati, vincendo a volta la vergogna che possono sentire nel confessarne alcuni e poi la pace profonda che sentono, mentre sono avvolti dalla misericordia del Padre, donata loro da Gesù.

Il mondo dice: **L'uomo è padro**
Ma io vi dico: **Rimanete in m**

Giovanna Colonna

Oggi compriamo e vendiamo tutto e tutti. Potenzialmente ognuno di noi è merce di scambio per decretare il successo di un prodotto: ci offrono un bene di cui forse neanche conoscevamo l'esistenza e diventa improvvisamente indispensabile, in cambio della nostra volontà di scegliere. La nostra vita assume un duplice valore: da un lato è importante per definire un bene, dall'altra è fondamentale per piazzarlo. All'interno dell'ingranaggio del capitalismo, della pubblicità, del libero mercato, della circolazione del denaro, della produzione diventiamo oggetti di studio, siamo analizzati nei vetrini del microscopio delle analisi di mercato, infilati nelle provette dei test di gradimento, catalogati nei grafici degli studi sociologici e comportamentali ed infine, dopo essere stati usati siamo dimenticati. Catapultati nell'oblio siamo ripescati nel momento in cui un nuovo prodotto deve emergere ed imporsi nel mercato: non siamo ancora nati che già possiamo veicolare desideri e bisogni, fino al tramonto dei nostri giorni, tutto si compra e tutto si vende.

La vita non si fa, la vita si riceve, è dono.

«Facciamo un figlio»: la vita non si fa, la vita si riceve.

«La faccio finita»: la vita si rifiuta, non si può prevedere la morte.

Non possiamo creare la vita come non possiamo conoscere il momento della morte: possiamo essere approssimativi, si riesce a prevedere il giorno della nascita e i medici sono abbastanza sicuri quando stimano la previsione della morte di un paziente malato, ma nessuno di noi ha potuto programmare la propria nascita, la propria vita, la propria morte. Non abbiamo

scelto il tempo, la famiglia, le caratteristiche somatiche, le condizioni sociali... non abbiamo programmato la durata della nostra esistenza... quindi siamo dei padroni assai precari.

Siamo liberi di combinare guai, la storia è piena dei nostri pasticci, anche la storia familiare: con la convinzione di poter condurre il carro della nostra e altrui vita riusciamo a complicare delle situazioni che nascono semplici, continuano complicandosi e finiscono in un naufragio dove pochi sono i superstiti. Non riusciamo a capire come e perché il meccanismo si è inceppato: in teoria andava tutto benissimo, purtroppo, però, tutti pensano di essere i capitani della crociera e così, mentre si affonda, nessuno vuole o riesce salvare la nave.

Padroni deboli, padroni traditi, padroni incapaci: si giocano la vita e le conse-

one della vita
e e io in voi

guenze. Ipotecano un patrimonio unico e inestimabile per un piatto di lenticchie, senza valutare che le scelte di uno ricadono su molti, nel bene e nel male. Padroni che non riflettono, che non valutano, che non sentono la responsabilità verso gli altri e verso il futuro: immersi nell'immanente alla ricerca della soddisfazione, tutta e subito. Padroni di una vita breve, presto dimenticata. Padroni di una vita rischiosa, portata agli estremi. Padroni di una vita vigliacca, timorosa e meschina. A volte si incoronano profeti e promettono tempi migliori, altri pontificano sulle pagliuzze altrui e vivono con le travi negli occhi, altri non si compromettono e passano la mano. Esempi di vita ricevuta e sprecata, gettata nei rovi e soffocata dalle spine, con la pretesa della parte di eredità da sperperare con ingenuità e disillusioni.

Dove poseremo il capo stanco e confuso? Dove orienteremo la nostra rotta così nebulosa? Dove troveremo la stella polare? Sicuramente siamo chiamati ad essere degli attori e non degli spettatori, ma spesso siamo uditori che credono di avere il diritto di assistere allo spettacolo, di giudicarlo e magari di condannarlo senza pagare il biglietto!

Padrone della vita: il destino nelle nostre mani, ma l'imprevisto è in agguato e fa lo sgambetto... si può scivolare, cadere, precipitare. Ed è il crollo il vero problema perché mette in pericolo tutta l'impalcatura: adesso occorre veramente una soluzione e deve essere solida, duratura e convincente. Il padrone della vita scopre di essere uno schiavo che deve rispondere a tanti padroni, tutti molto esigenti e vincolanti; chi credeva di poter spadroneggiare nella vita propria e altrui, fare l'impossibile per plasmare l'altrui personalità ad un modello del clan scopre che convive con il fallimento, la delusione e il Padrone della vita e della morte reclama la sua posizione, il suo primato, la sua supremazia.

L'invito si fa pressante: noi possiamo rimanere con Lui e Lui resterà con noi, sempre. Ci porta la vita, ce la dona senza chiedere nulla in cambio; si cala nella nostra vita per rendere la nostra sacra, unica e inviolabile; ci consegna la sua vita per salvare e completare la nostra. Dio non è padrone della vita, è Padre della vita. Dio non è giudice della vita, è il salvatore della vita. Dio non vuole condizionare la nostra vita, bensì la libera dalle finzioni, dagli inganni e dagli eccessi con una pedagogia unica, divina e paterna che lascia la parte di eredità al figlio, che piange l'amico morto, che affida la madre all'amico amato: Lui è in noi e noi in Lui. Dio non stringe la nostra vita tra le dita delle sue mani, ma la accarezza e la coccola, la culla e la abbraccia con amore di Padre: lasciamo che ci ami, ci insegnerà ad amare la vita.

Dio non stringe la nostra vita tra le mani, ma la accarezza, la culla, la abbraccia con amore di Padre.

Silvia Falcione

Ma quale

Si è riaperto da poco in Italia il dibattito sulla famiglia attraverso la proposta di legge sulle coppie di fatto o unioni civili a seconda di come la questione viene di volta in volta indicata.

Certo Don Bosco non ha avuto modo di confrontarsi con una questione del genere. Ai suoi tempi la società aveva ben chiaro cosa era una famiglia: l'unione di un uomo e una donna a tempo indeterminato, perché non esisteva il divorzio, dichiaratamente pubblica è certificata dall'istituzione del matrimonio che tutelava soprattutto la moglie rendendola la compagna ufficiale e i suoi figli che erano i figli legittimi del marito e di quel matrimonio.

In tutte le culture l'istituzione del matrimonio ha questo scopo, ovvero delineare i confini della famiglia ufficiale come viene intesa da quella particolare cultura. Al di fuori dal matrimonio esistono solo unioni non legittime perché non ufficialmente riconosciute e perciò anche prive di diritti e di doveri. Così è stato in Italia e non solo, per le cosiddette «ragazze madri», ovvero le donne che avevano figli fuori dal matrimonio e che sono state per molto tempo anche nel nostro paese, completamente senza tutele oltre che esposte al pubblico ludibrio perché vivevano una situazione trasgressiva delle regole e dei valori sociali. Il Movimento per la Vita ne ha aiutate a migliaia. Così è stato per i figli nati fuori da un matrimonio ufficiale che per molto tempo non potevano neppure avere un cognome perché la madre non poteva dar loro il suo e quindi all'anagrafe risultavano figli di nessuno. A scrivere queste cose adesso mi sembra di parlare di tempi lontanissimi e primitivi, ma in realtà queste situazioni erano presenti ancora negli anni in cui io sono nata e solo dopo la rivoluzione culturale del '68, durante gli anni '70, i legislatori italiani hanno messo mano a un impianto legislativo che essendo basato sul modello essenzialmente maschilista della famiglia patriarcale, dava molti diritti e molto potere al padre capofamiglia e privava di diritti fondamentali molti minori nati fuori dai canoni approvati e le donne. Bisogna riconoscere che è stata soprattutto la cultura laica a porre fortemente queste questioni all'attenzione dell'opinione pubblica e del legislatore. Nel 1974 il nuovo diritto di famiglia decreta la prima importante svolta dichiarando che il capo famiglia non è più soltanto il marito, ma in ugual modo anche la moglie. Questo rende paritario il rapporto giuridico dei coniugi all'interno del nucleo famigliare, ma in che modo tutto ciò influisce sull'ambito educativo? Influisce pesantemente.

Chi e come educare

Il modello di famiglia in cui si è inseriti non è solo una questione privata infatti, ma è decretato dalla società in cui viviamo e dai modelli e dai valori che essa produce, propone e pratica. Per anni abbiamo pensato che le «ragazze madri» e i loro figli fossero persone infrequentabili perché la loro era una scelta o più spesso una condizione trasgressiva delle regole e dei valori dominanti. Dopodiché ciascuno in coscienza decideva l'atteggiamento più giusto da tenere verso queste situazioni e per i cristiani spesso si è trattato di confrontarsi con i valori evangelici al di là delle regole e leggi vigenti e tutti sappiamo che non è stato per niente facile.

Direi che Don Bosco su questo si è sempre schierato di fatto dalla parte dei minori. Nelle sue scuole e nei suoi oratori venivano accolti tutti i ragazzi, non

Per i cristiani si tratta di confrontarsi con i valori evangelici al di là delle leggi vigenti.

famiglia?

importa di chi fossero figli, l'attenzione era centrata su di loro e sui loro bisogni, molto al di sopra delle leggi vigenti. «Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio». Ho imparato questo tipo di atteggiamento evangelico all'oratorio salesiano che frequentavo, gestito dalle FMA, donne e suore coraggiose in quei tempi.

Eppure oggi il dibattito su cosa sia famiglia e su quale tipo di famiglia sia migliore è totalmente aperto. Certamente questo è dovuto ai profondi cambiamenti sociali avvenuti nel novecento, il «secolo breve» come viene definito, per la velocità dei cambiamenti che lo hanno caratterizzato.

Dunque quale famiglia è quella più adatta a educare e ad accogliere la vita?

Per noi cattolici la risposta sembra facile. È la famiglia naturale, quella composta da un uomo e da una donna che per amore danno luce e curano, allevano ed educano i figli, dono di Dio e della vita.

Eppure sappiamo perfettamente che anche i figli di madre o di padre vedovi possono crescere serenamente e positivamente sia dal punto di vista psicologico ed educativo così come i figli nati fuori da un matrimonio ufficiale o nati in situazioni a rischio per qualsiasi motivo compresa la violenza. Lo sappiamo per esperienza, perché le nostre associazioni da molti anni si occupano di queste persone socialmente deboli. Sappiamo anche che, proprio perché queste situazioni sono socialmente deboli, ci vuole molto più impegno per gestirle e portarle avanti in modo positivo ovvero per garantire loro serenità e successo insieme a una buona qualità della vita. Occorre spesso una rete sociale di riferimento, fatta di persone oltre che da istituzioni, che sia loro accanto e le sostenga nel loro progetto di vita. Sappiamo anche, sempre per esperienza, che educare i figli anche nelle famiglie canoniche fondate sul matrimonio non è certo facile e spesso il successo educativo non è per nulla scontato neppure nelle situazioni che sembrano le più normali e garantite. Perché?

Don Bosco ci risponde che l'educazione è cosa del cuore, ovvero è fondata sull'amore, non un amore astratto e romantico, ma sulla capacità di amare, che non è mai scontata perché cambia nel tempo e nelle diverse situazioni e di certo non può essere una legge a garantirla.

Quale famiglia?

Perciò l'attuale dibattito sulla famiglia che nel nostro paese come in altri del mondo si è di nuovo recentemente riacceso, personalmente lo trovo una buona occasione di riflessione sia su cosa è famiglia, sia su cosa sia educazione, sempre che non ci lasciamo prendere tutti quanti da assurdi moralismi o da campanilismi di parte o da strane crociate contro categorie di persone che non ci piacciono. Di fatto la società e la famiglia sono cambiate, bisogna prenderne atto. Quale sia la via migliore per vivere insieme questi cambiamenti dentro una società civile pluriculturale multiculturale, è una sfida che nessuno di noi può perdere, qualunque sia il suo orientamento religioso, culturale o etico. Penso che gli educatori per primi siano responsabili e non possano tirarsi indietro nel cercare la strada o le strade migliori che la società può percorrere per il bene comune di tutti i cittadini soprattutto i più giovani, in un mondo globalizzato e interdipendente.

Per Don Bosco l'educazione è cosa di cuore; la capacità di amare non è garantita dalle leggi.

LAUDA
Sole e Luna ben
Stelle del Cielo, b
(Cantico

ATO SI'

nedite il Signore
enedite il Signore

(Dn 3,62)

Don Luigi Variar

Paolo Risso

Mi sta molto simpatico, perché è astigiano come me, lui di Viarigi, io di Costigliole. Infatti, Luigi Variara nacque a Viarigi (Asti), il 15 gennaio 1875, figlio del segretario comunale del suo borgo. Luigino era piccolo, dolcissimo, occupato a studiare e a servire all'altare. I suoi genitori lo mandarono, dopo le elementari a proseguire gli studi all'Oratorio di Valdocco (Torino).

Don Bosco, come modello

Lì incontrò Don Bosco, carico di opere e di meriti, tutto acciaccato per le fatiche sopportate per salvare le anime, in primo luogo le anime giovanili. Quando Don Bosco, più che settantenne e tutto curvo scendeva in cortile a fare quattro passi, indugiava a guardare con occhi di predilezione Luigino di Viarigi... e Luigino era stato conquistato da quello sguardo pieno di Dio.

Chiesa di Agua de Dios.

Così decise di stare per sempre con Don Bosco, di continuare la sua missione, quando neppur due anni dopo, il 31 gennaio 1888, il «santo» emigrò in Paradiso. Anche lui, avrebbe speso la vita per l'opera più grande di misericordia che esista: la salvezza delle anime, anche partendo missionario per l'America latina, in mezzo ai più poveri, a portare loro Gesù e, con Gesù, ogni bene.

Novizio a 16 anni, professo a 17, il 2 ottobre 1892 festa degli Angeli custodi, Luigino Variara sarà un angelo per molti, all'altare, in mezzo ai più disperati, con cento iniziative di carità cristiana. Nel 1894, a soli 19 anni, partì per la Colombia, invitato dall'apostolo dei lebbrosi, il salesiano don Michele Unia (1849-1895). Quando vide l'opera di don Unia, Luigi decise che là sarebbe rimasto per curare e guarire i lebbrosi, per fare della loro vita un'offerta a Dio con Gesù, per immolarsi con Gesù accanto a loro.

In Colombia compì gli studi teologici e il 24 aprile 1898 fu ordinato sacerdote a Bogotà. Ritornò subito a Agua de Dios, per dedicarsi tutto a Gesù, amato e servito nei lebbrosi. Pensando al modello dell'Oratorio di Valdocco, egli trasforma quel luogo di sofferenza in una piccola città della gioia, con la musica, il canto, la banda strumentale, il teatro, dove si poteva vivere una intensa e gioiosa vita spirituale.

Di Don Bosco, don Luigi aveva scoperto «il cuore verginale», che non è in primo luogo essere il «prete dei birichini», «il prete da cortile», ma il prete tutto offerto con Gesù, anche nella sofferenza vissuta come olocausto d'amore. Di lì, tutta l'opera gigantesca di Don Bosco e dei suoi «figli» migliori in campo apostolico, educativo, sociale. «Don Bosco intimo», «Don Bosco con Dio» (come titola, don Ceria in un suo famoso libro) diventò il modello altissimo per don Variara.

Una congregazione per le lebbrose

Nella cura dei malati di lebbra, aveva incontrato delle ragazze esemplari, figlie di lebbrosi o addirittura esse stesse lebbrose, che avrebbero voluto consacrarsi a Dio, ma chi le accettava, rischiando la loro terribile malattia, da cui allora difficilmente si guariva? Don Eugenio Valentini, nel Dizionario biografico dei Salesiani (a pag. 288), scrive: «Ad Agua de Dios, don Variara fondò la Congregazione delle Figlie dei Sacri Cuori, istituita per dare la possibilità alle giovani affette da lebbra di consacrarsi al Signore nella vita religiosa, dedicandosi poi come infermiere alla cura dei colpiti dal terribile morbo».

Beato Luigi Variara.

Il progetto era splendido e don Variara riuscì, nonostante la giovane età e le difficoltà, a realizzarlo, e presto ci furono attorno a lui, meglio, attorno a Gesù e incentrate in Gesù solo, delle suore di singolare spirito di sacrificio e di santità eroica. Ma a lui, non mancarono mai le croci, le incomprensioni, non fu mai privo del soffrire, come succede ai «prediletti troppo da Dio», il soffrire che lo renderà sempre più conforme a Gesù Crocifisso, con una fecondità di frutti a non finire.

Dopo diversi anni di missione in Colombia, tornò in Italia a rivedere i suoi cari. A Viarigi, il nipotino Ulisse Pontone, figlio di sua sorella Maria Variara, rimase così entusiasta dello zio missionario, che decise di farsi prete e di partire con lui per la Colombia, ma la Provvidenza di Dio lo portò in seminario a Asti, dove diventò prete nel 1903.

Don Luigi ritornò presto a Agua de Dios, in mezzo si suoi lebbrosi, alle sue suore, ogni giorno più innamorato di Cristo, e di Cristo Crocifisso.

A soli 48 anni, morì il 1° febbraio 1923 a Cucutà, quando già si diffondeva in Colombia e in Italia la sua fama di santità. La sua salma riposa ad Agua de Dios. Chi volesse saperne di più su di lui, legga il bellissimo libro scritto da don Castano, *Un grande cuore*, e si incontrerà con un gigante della misericordia vissuta come uno zelo incommensurabile per la salvezza delle anime, uno spirito di sacrificio a tutta prova, un abbandono totale alla volontà di Dio.

La Chiesa lo ha elevato con la beatificazione alla gloria degli altari.

E il nipote don Ulisse Ponzone? Fino alla sua morte, nel 1944, fu cappellano alla Madonnina di Costigliole (AT), accompagnato dalla sua mamma. Portò al sacerdozio una trentina di ragazzi, molti tra i salesiani (come don Angelo e don Aldo Bianco). Riposa nel cimitero di Costigliole, nella tomba dei preti, accanto alla sua mamma, sorella del Beato don Luigi Variara.

Mirabile storia d'amore.

«Se vuoi, puoi guarirmi». «Sì, lo voglio». Gesù lo toccò e subito guarì. (Mt 8,1-3).

Viarigi (AT), panorama.

Redazione

La misericordia fa fiorire la vita

Messaggio del Consiglio Episcopale permanente
per la 38ª Giornata Nazionale della vita, 7 febbraio 2016

«Siamo noi il sogno di Dio che, da vero innamorato, vuole cambiare la nostra vita». Con queste parole Papa Francesco invitava a spalancare il cuore alla tenerezza del Padre, «che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati» (*1 Pt* 1,3) e ha fatto fiorire la nostra vita.

La vita è cambiamento

L'Anno Santo della misericordia ci sollecita a un profondo cambiamento. Bisogna togliere «via il lievito vecchio, per essere pasta nuova» (*1 Cor* 5,7), bisogna abbandonare stili di vita sterili, come gli stili ingessati dei farisei. Di loro il Papa dice che «erano forti, ma al di fuori. Erano ingessati. Il cuore era molto debole, non sapevano in cosa credevano. E per questo la loro vita era – la parte di fuori – tutta regolata; ma il cuore andava da una parte all'altra: un cuore debole e una pelle ingessata, forte, dura». La misericordia, invero, cambia lo sguardo, allarga il cuore e trasforma la vita in dono: si realizza così il sogno di Dio.

Una società cresce sana, forte e bella se si edifica sulla base della famiglia.

La vita è crescita

Una vera crescita in umanità avviene innanzitutto grazie all'amore materno e paterno: «la buona educazione familiare è la colonna vertebrale dell'umanesimo» (Papa Francesco). La famiglia, costituita da un uomo e una donna con un legame stabile, è vitale se continua a far nascere e a generare. Ogni figlio che viene al mondo è volto del «Signore amante della vita» (*Sap* 11,26), dono per i suoi genitori e per la società; ogni vita non accolta impoverisce il nostro tessuto sociale. Ce lo ricordava Papa Benedetto XVI: «Lo sterminio di milioni di bambini non nati, in nome della lotta alla povertà, costituisce in realtà l'eliminazione dei più poveri tra gli esseri umani». Il nostro Paese, in particolare, continua a soffrire un preoccupante calo demografico, che in buona parte scaturisce da una carenza di autentiche politiche familiari. Mentre si continuano a investire notevoli energie a favore di piccoli gruppi di persone, non sembra che ci sia lo stesso impegno per milioni di famiglie che, a volte sopravvivendo alla precarietà lavorativa, continuano ad offrire una straordinaria cura dei piccoli e degli anziani. «Una società cresce forte, cresce buona, cresce bella e cresce sana se si edifica sulla base della famiglia» (Papa Francesco). È la cura dell'altro – nella famiglia come nella scuola – che offre un orizzonte di senso alla vita e fa crescere una società pienamente umana.

La vita è dialogo

I credenti in ogni luogo sono chiamati a farsi diffusori di vita «costruendo ponti» di dialogo, capaci di trasmettere la potenza del Vangelo, guarire la paura di

donarsi, generare la «cultura dell'incontro». Le nostre comunità parrocchiali e le nostre associazioni sanno bene che «la Chiesa deve venire a dialogo col mondo in cui si trova a vivere» (Paolo VI). Siamo chiamati ad assumere lo stile di Emmaus: è il vangelo della misericordia che ce lo chiede (cfr *Lc* 24,13-35). Gesù si mette accanto, anche quando l'altro non lo riconosce o è convinto di avere già tutte le risposte. La sua presenza cambia lo sguardo ai due di Emmaus e fa fiorire la gioia: nei loro occhi si è accesa una luce. Di tale luce fanno esperienza gli sposi che, magari dopo una crisi o un tradimento, scoprono la forza del perdono e riprendono di nuovo ad amare. Ritrovano, così, il sapore pieno delle parole dette durante la celebrazione del matrimonio: «Padre, hai rivelato un amore sconosciuto ai nostri occhi, un amore disposto a donarsi senza chiedere nulla in cambio» (dal *Rituale Romano*). In questa gratuità del dono fiorisce lo spazio umano più fecondo per far crescere le giovani generazioni e per «introdurre – con la famiglia – la fraternità nel mondo». Il sogno di Dio – fare del mondo una famiglia – diventa metodo quando in essa si impara a custodire la vita dal concepimento al suo naturale termine e quando la fraternità si irradia dalla famiglia al condominio, ai luoghi di lavoro, alla scuola, agli ospedali, ai centri di accoglienza, alle istituzioni civili.

La vita è misericordia

Chiunque si pone al servizio della persona umana realizza il sogno di Dio. Contagiare di misericordia significa aiutare la nostra società a guarire da tutti gli attentati alla vita. L'elenco è impressionante: «È attentato alla vita la piaga dell'aborto. È attentato alla vita lasciar morire i nostri fratelli sui barconi nel canale di Sicilia. È attentato alla vita la morte sul lavoro perché non si rispettano le minime condizioni di sicurezza. È attentato alla vita la morte per denutrizione. È attentato alla vita il terrorismo, la guerra, la violenza; ma anche l'eutanasia. Amare la vita è sempre prendersi cura dell'altro, volere il suo bene, coltivare e rispettare la sua dignità trascendente» (Papa Francesco). Contagiare di misericordia significa affermare – con papa Francesco – che è la misericordia il nuovo nome della pace. La misericordia farà fiorire la vita: quella dei migranti respinti sui barconi o ai confini dell'Europa, la vita dei bimbi costretti a fare i soldati, la vita delle persone anziane escluse dal focolare domestico e abbandonate negli ospizi, la vita di chi viene sfruttato da padroni senza scrupoli, la vita di chi non vede riconosciuto il suo diritto a nascere. Contagiare di misericordia significa osare un cambiamento interiore, che si manifesta contro corrente attraverso opere di misericordia. Opere di chi *esce* da se stesso, *annuncia* l'esistenza ricca in umanità, *abita* fiducioso i legami sociali, *educa* alla vita buona del Vangelo e *trasfigura* il mondo con il sogno di Dio.

È la misericordia il nuovo nome della pace.

mamma Margherita
ti vogliamo bene/32

Diego Occhiena
e Amici Museo
Mamma Margherita

Il biografo racconta...

«... Dalla natura era stata fornita di una risolutezza di volontà che, coadiuvata da uno squisito buon senso e dalla grazia divina, dovea farla riuscire vincitrice di tutti quegli ostacoli spirituali e materiali che avrebbe incontrati nel corso della sua vita. Regolando ogni sua azione secondo la legge del Signore, solo con questa poneva limiti alla sua libertà. Quindi, retta nella coscienza, negli affetti, ne' pensieri, sicura nei suoi giudizi intorno agli uomini ed alle cose, spigliata nei suoi modi, franca nel suo parlare, non sapeva che cosa fosse esitare o temere in ogni incontro di leggiera o di grave importanza».

(G.B. Lemoyne - Memorie Biografiche, vol. I pg. 16)

La statua di mamma Margherita (al Colle Don Bosco)

Mamma Margherita che torna dai campi. Bassorilievo bronzeo.

«MARGHERITA OCCHIENA / LA MAMMA DI DON BOSCO». Le prime due frasi scolpite sul bassorilievo sono la carta d'identità di mamma Margherita. La biografia ufficiale non ha mai pensato di staccare la figura della madre da quella del figlio e altrettanto si può dire delle celebrazioni: non vi è memoria di Don Bosco senza riferimento alla madre. Come non pensare alle parole pronunciate da San Giovanni Paolo II nel discorso tenuto agli educatori nel Duomo di Torino nel 1988: *«È a tutti noto quale importanza abbia avuto Mamma Margherita nella vita di san Giovanni Bosco. Non solo ha lasciato nell'Oratorio di Valdocco quel caratteristico "senso di famiglia" che sussiste ancor oggi, ma ha saputo forgiare il cuore di Giovannino a quella bontà e a quella amorevolezza che lo faranno l'amico e il padre dei suoi poveri giovani»*. Ultime nel tempo le parole "a braccio" di Papa Francesco al Santuario di Valdocco nel 2015: *«Io credo che Don Bosco era capace di educare l'affettività dei ragazzi, perché aveva avuto una mamma che aveva educato la sua affettività. Una mamma buona, carina, forte. Con tanto amore educò il suo cuore. Non si può capire Don Bosco senza mamma Margherita. Non lo si può capire»*. Eppure non è neppure possibile ridurre mamma Margherita a semplice scintilla vitale, alla Betlemme della famiglia Salesiana. La sua statura morale e spirituale è tale da farla brillare di luce propria, tanto che lo stesso Don Bosco, pur adulto, continuerà ad ascoltare i suoi consigli. Margherita, *madre e maestra* dell'Oratorio, donna ricca di sapienza che lo Spirito Santo predilige infondere nelle anime semplici. Si legge nella Bibbia: *una donna perfetta chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore* (Proverbi 31,10). Francesco Bosco, dopo la morte della prima moglie, trova presso Dio consolazione e una nuova sposa ricca delle virtù cristiane che i Proverbi illustrano. In Margherita brilla la forza di determinazione che non la lascia succube delle avversità della vita. Quanti ostacoli incontrerà nel corso della vita, e quante prove dovrà affrontare! La perdita del marito dopo pochi anni di matrimonio, i contrasti in famiglia, la povertà, in famiglia prima all'Oratorio poi. Eppure mamma Margherita resta una donna che non esita mai. È donna libera, sicura delle scelte che opera e dei giudizi che esprime perché agisce secondo il volere di Dio e non secondo quello degli uomini.

Nelle braccia di mamma Margherita

Affidiamo tutti i genitori e la loro missione educativa. Famiglia, scuola, oratorio sono i luoghi privilegiati per far emergere le energie nascoste dei ragazzi e farle crescere verso il trinomio salesiano di *ragione - religione - amorevolezza*. Oggi sono molte le persone che soffrono per la disgregazione delle famiglie e per le violenze subite che lasciano forti traumi psicologici. Per questo è importante che le famiglie vivano unite nella preghiera a Dio. L'amore e la preghiera portano pace e serenità. Chi si allontana da Dio cosa può trovare? Mamma Margherita aveva fatta sua la massima di vita che ricorda: *la famiglia che prega unita rimane unita fino all'eternità*, per questo non si è mai stancata di pregare e far pregare in famiglia, inculcando questo dono prezioso nell'animo dei suoi figli.

Claudio Russo

Domenico Savio e la scuola

Domenico inizia a frequentare la scuola elementare a 6 anni, nel 1848, l'anno della prima guerra d'indipendenza italiana. Si reca alla scuola di don Zucca, il cappellano di Morialdo, una frazione di Castelnuovo d'Asti (oggi Castelnuovo Don Bosco). La scuola è molto semplice, una stanza accanto alla chiesa. L'anno seguente frequenta lì anche la seconda classe. A Morialdo, però, non c'erano altre classi, e così al termine della seconda Domenico continua a frequentare la scuola di don Zucca e lo aiuta a seguire gli alunni più in difficoltà.

Dal giugno 1852 frequenta per alcuni mesi la terza elementare a Castelnuovo d'Asti, dove si reca a piedi ogni giorno. Il maestro è don Alessandro Allora, che ricorda:«Dal primo giorno del suo ingresso a scuola e nei quattro mesi successivi, Domenico progredì nello studio in modo straordinario da meritarsi costantemente il primo posto, i vari premi della scuola e quasi sempre i migliori voti in ciascuna materia. Questi felici risultati sono da attribuirsi non solo all'intelligenza, ma anche al suo grandissimo amore per lo studio e la virtù. Era soprattutto ammirevole l'attenzione con cui adempiva a tutti i suoi compiti di scolaro e la costanza nel frequentare la scuola. Benché debole di salute, percorreva ogni giorno, tra andata e ritorno, diversi chilometri, anche quando le strade erano fangose o pioveva molto».

A novembre inizia la 4ª elementare. Nel febbraio 1853 l'inverno è freddissimo e Domenico non può continuare ad andare a scuola a piedi ogni giorno: le strade sono ghiacciate. Anche per questo motivo, suo papà decide di trasferirsi con la famiglia a Mondonio. Qui Domenico riprende la 4ª elementare alla scuola di don Giuseppe Cugliero. Un suo compagno di scuola, Francesco Deideri, ricorda: «Essendo coetanei, io e Domenico abbiamo frequentato la scuola elementare di Mondonio negli anni 1853 e 1854. L'ho sempre stimato come un giovane di grande virtù e dotato anche di intelligenza non comune. Il maestro disse una volta di noi due: "Deideri legge più correttamente, Savio capisce meglio quello che legge"».

Nell'ottobre 1854 Domenico termina le scuole elementari ed entra nell'Oratorio di Don Bosco, a Torino; lì inizia a frequentare il ginnasio (che equivale, all'incirca, all'attuale scuola media) alla scuola esterna del professor Giuseppe Bonzanino. Qui conosce un compagno, che diventa anche suo amico, Giovanni Cagliero, che di Domenico racconta: «Domenico era precoce e sveglio di intelligenza, riusciva molto bene negli studi, tanto che nel secondo anno poté fare due classi, cioè la seconda e terza ginnasio, e così nel terzo anno poté essere alunno di quarta ginnasiale presso il professor Picco». Un altro suo compagno, Giovanni Battista Piano, ricorda: «Domenico era dotato di una capacità intellettuale ordinaria. Più volte l'ho visto studiare mentre facevamo la strada verso la scuola». Impegnava bene il suo tempo.

Giovanni Battista Anfossi, anche lui compagno di Domenico nello stesso anno, racconta che «tante volte il professore si rivolgeva a lui quando si doveva spiegare qualche difficoltà o un autore difficile. E Domenico lo faceva in modo da non suscitare gelosia in nessuno dei suoi compagni. Anzi, da loro era benvoluto. Talvolta il professore, quando doveva assentarsi dalla classe, si rivolgeva a lui facendogli cenno che mantenesse la disciplina».

Disegno di NinoMusìo.

Parliamone...

- **Qualche compagno di Domenico diceva che aveva una intelligenza normale, secondo qualcun altro era molto intelligente. Secondo te, per quale motivo riusciva bene a scuola?**
- **Quando frequentava la scuola a Morialdo, Domenico aiutava i suoi compagni in difficoltà. Se l'insegnante ti chiedesse di farlo nella tua classe, lo faresti volentieri? Perché?**
- **Giovanni Battista Piano vide più volte Domenico studiare mentre camminava per andare a scuola. E tu, che cosa potresti fare per avere più tempo per studiare?**

Indulgenza Giubilare e le Opere di Misericordia

«(...) Ho chiesto che la Chiesa riscopra in questo tempo giubilare la ricchezza contenuta nelle **opere di misericordia corporale e spirituale**. L'esperienza della misericordia, infatti, diventa visibile nella testimonianza di segni concreti come Gesù stesso ci ha insegnato.

Ogni volta che un fedele vivrà una o più di queste opere in prima persona otterrà certamente l'indulgenza giubilare. Di qui l'impegno a vivere della Misericordia per ottenere la grazia del perdono completo ed esaustivo per la forza dell'amore del Padre che nessuno esclude. Si tratterà pertanto di un'indulgenza giubilare piena, frutto dell'evento stesso che viene celebrato e vissuto con fede, speranza e carità.

L'**indulgenza giubilare,** infine**, può essere ottenuta anche per quanti sono defunti**. A loro siamo legati per la testimonianza di fede e carità che ci hanno lasciato. Come li ricordiamo nella celebrazione eucaristica, così possiamo, nel grande mistero della comunione dei Santi, pregare per loro, perché il volto misericordioso del Padre li liberi da ogni residuo di colpa e possa stringerli a sé nella beatitudine che non ha fine».

(Dalla lettera di Papa Francesco al *Venerato Fratello Mons. Rino Fisichella, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione per l'indizione dell'Anno Santo straordinario della Misericordia)*

LE SETTE OPERE DI MISERICORDIA CORPORALE

1 - Dar da mangiare agli affamati
2 - Dar da bere agli assetati
3 - Vestire gli ignudi
4 - Alloggiare i pellegrini
5 - Visitare gli infermi
6 - Visitare i carcerati
7 - Seppellire i morti

LE SETTE OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALE

1 - Consigliare i dubbiosi
2 - Insegnare agli ignoranti
3 - Ammonire i peccatori
4 - Consolare gli afflitti
5 - Perdonare le offese
6 - Sopportare pazientemente le persone moleste
7 - Pregare Dio per i vivi e per i morti

CRONACA

Luciano Pelissero

DICEMBRE (continua)

Martedì 15. Nonostante la metà del mese ormai raggiunta, davvero sembra non voler arrivare l'inverno, le giornate continuano ad essere molto belle e soleggiate, le temperature scendono sotto lo zero per soli pochi giorni. Dalla **Colombia** giunge un gruppo di oltre 55 persone, che celebrano con il loro sacerdote la S. Messa al Santuarietto di Maria Ausiliatrice.

Mercoledì 16. Inizia con quest'oggi la novena in preparazione al Santo Natale, viene sottolineata durante la S. Messa vespertina delle ore 16, con il canto delle profezie ed un particolare pensiero che accompagna la Parola del giorno, volta tutta alla preparazione della venuta del Salvatore. La comunità Salesiana ha invece un momento particolare di sottolineatura della novena durante la celebrazione del Vespro.

Sabato 19. Un nutrito gruppo di adulti giunge dalla parrocchia della cattedrale di **Alba** (CN), vengono aiutati nella visita dal Salesiano Beppe Ruaro. Al Santuarietto di Maria Ausiliatrice si svolge il ritiro per il gruppo dei **Nazareni**, sotto la regia di Graciela e Maria e con la presenza forte e paterna del loro fondatore, Mons. Nicola Cotugno, giunto in Italia in questi ultimi giorni.

Siamo ormai sempre più vicini al Natale e fervono gli ultimi preparativi, prima del grande evento.

Mercoledì 23. Di prima mattina alle ore 7 sono in arrivo un gruppo di **Ucraini**, che sostano in preghiera e visitano il tutto con molta devozione.

Giovedì 24. Vigilia di Natale, moltissimi amici della comunità ed exallievi giungono per gli auguri natalizi portando anche qualche pensiero in più, e affidandosi alle nostre preghiere. Molti fedeli assiepano i confessionali per il sacramento della Riconciliazione. Alle ore 16 S. Messa della Vigilia già frequentata da molti fedeli. Alle ore 22 viene riaperta la Basilica, dove si può ancora approfittare del sacramento delle Confessioni e per visitare il presepio allestito nella Basilica inferiore, dopo aver sostato dinnanzi a quello posto davanti alla casa giovani, realizzato dai Salesiani addetti alla campagna con sempre ottimo estro artistico ed originalità. Alle ore 23,30 ha inizio un piccolo concerto di canti preparato magistralmente dalla corale della Basilica per la preparazione immediata alla S. Messa di mezzanotte, dove abbiamo la Basilica gremita di fedeli, presiede il nostro Direttore, don Mario Pertile, ed è animata sempre dalla corale della Basilica.

Venerdì 25. Solennità del Natale di N. S. Gesù Cristo, le Ss. Messe sono tutte molto affollate ed i sacerdoti confessori continuano ad avere parecchi penitenti in attesa. Giunge anche un gruppo di giovani **Ucraini** che pernotta alla casa giovani, ed ha la Messa nella Basilica Superiore al termine delle Ss. messe d'orario, alle ore 18,15.

Sabato 26. Festa di S. Stefano Protomartire, pur non essendo festa di precetto le Ss.

Filarmonica di Casalborgone. Concerto in onore di Don Bosco.

Omaggio alla Casetta di Don Bosco. Fanfara Don Bosco di Castelnuovo.

Messe seguono l'orario festivo e sono anche oggi frequentate da numerosi fedeli.

Domenica 27. Pernottano alla casa Zatti un gruppo di giovani dell'oratorio di **Asti - Torretta**, con don Rodrigo.

Lunedì 28. Giungono pellegrini da **Lugo** (VR), visitano e celebrano la S. Messa con il loro parroco al Santuarietto.

Martedì 29. In mattinata accogliamo la comunità «Abramo» di **Chiampo** (VI); ed ancora un gruppo di **Grandona** (VI), sono ospiti a Torino e raggiungono il Colle per un momento di ritiro e riflessione.

Mercoledì 30. Anche questa mattina giunge un gruppo da **Verona** per un momento di ritiro-deserto: provengono nell'immediato da Torino Valdocco, sono guidati da don Matteo.

Giovedì 31. Ultimo giorno dell'anno civile, la giornata di oggi è un rendimento di grazie al Signore, Colui che nella sua ammirabile Provvidenza ci ha guidati per mano lungo tutto l'arco di questo anno. La comunità Salesiana esprime in forma solenne questo rendimento di grazie con il canto del Te Deum durante la celebrazione del Vespro.

Alle 22,30 ha inizio nella Basilica Superiore una veglia di preghiera animata nei canti dal gruppo giovani del Rinnovamento dello spirito e preparata dal Rettore, don Egidio Deiana. Alle 23,30 ha inizio la S. Messa della solennità di Maria Ss.ma Madre di Dio, iniziamo così il nuovo anno proprio con la celebrazione dell'Eucaristia, rendimento di grazie per eccellenza al Signore e sotto la protezione di Maria Sua Madre. Al termine della S. Messa presieduta dal Rettore e concelebrata dal direttore e dal parroco di **Riva presso Chieri,** e dal Parroco di **Albugnano** (AT), ci si ritrova nel porticato dell'istituto per lo scambio degli auguri.

GENNAIO 2016

Venerdì 1. In questa solennità di Maria Santissima Madre di Dio, le Ss. Messe seguono l'orario festivo e sono frequentatissime, soprattutto quelle vespertine, la corale della Basilica anima la S. Messa delle ore 16.

Martedì 5. Don Fabrizio Gallarato conduce il suo gruppo scout da **Torino - Agnelli**, per un momento di ritiro e di visita.

Mercoledì 6. Solennità dell'Epifania del Signore. Anche oggi, come in ogni altra festa di precetto, le Ss. Messe seguono l'orario festivo e sono davvero molto frequentate, molti visitano con devozione il presepio dove so-

Il Card. Severino Poletto presiede la concelebrazione solenne del mattino, 31 gennaio.

Mons. Marco Arnolfo, vescovo di Vercelli, presiede la concelebrazione pomeridiana, 31 gennaio.

Il complesso dei «campanari del Monferrato» al concerto di campane.

Il Card. Severino Poletto posa con la Scuola di ristorazione del Colle.

no comparse le statue dei Re Magi, simbolo della manifestazione del Signore a tutti i popoli della Terra.

In questo anno Giubilare della Misericordia indetto ed aperto dal Papa l'8 dicembre scorso, anche la nostra Basilica vuole offrire ai fedeli che la frequentano la possibilità di fare esperienza della Misericordia di Dio Padre; in particolare ogni terzo sabato del mese viene data la possibilità del «Sabato della Misericordia», comprendente un momento di preparazione alle confessioni, adorazione eucaristica con possibilità delle confessioni e S. Messa delle ore 11. Oppure nel pomeriggio, sempre un momento di preparazione alle confessioni, S. Rosario con possibilità di confessioni. S. Messa delle ore 16 e dopo la S. Messa possibilità di adorazione Eucaristica sino alle ore 18. Partecipando a tali celebrazioni è sempre possibile, con le dovute disposizioni, acquistare l'Indulgenza Plenaria.

Domenica 10. Festa liturgica del Battesimo del Signore. Con questa celebrazione si conclude il tempo liturgico di Natale, da domani riprenderà il tempo Ordinario. In questa giornata, a partire dalle ore 10,30 viene inaugurata ed aperta la mostra su «S. Giuseppe Cafasso e S. Giovanni Bosco apostoli della misericordia», nel salone sopra la Basilica.

Le giornate ancora belle e soleggiate favoriscono l'arrivo di diversi turisti e pellegrini singoli o a gruppi famigliari, che sostano in preghiera, e molti approfittano anche del sacramento della Riconciliazione.

PIETRO STEFANI

Salesiano Coadiutore

* 23 giugno 1924 † 28 Gennaio 2016

Il Signore lo ha chiamato a sé nel pomeriggio del primo giorno del Triduo in preparazione alla festa di Don Bosco, dopo un lungo periodo di sofferenza. Ci viene spontaneo pensare che Don Bosco lo abbia voluto con sé a fare festa.
Era nato a Trenzano in provincia di Brescia.
Salesiano di Don Bosco da oltre sessant'anni, prestò la sua opera di agricoltore e cultore dei giardini e dei parchi nelle case di Foglizzo, Ivrea, Caselette, Avigiliana e al Colle.
Lavoratore instancabile, carattere mite e sereno, fedelissimo a Dio e a Don Bosco, cordiale con tutti, lascia di sé il ricordo dell'uomo buono, generoso, solare e ottimista.
Affrontò la sofferenza degli ultimi anni di vita con serena fortezza che gli veniva oltre che dal suo carattere fermo, da un illimitato abbandono nella braccia del Padre.
Ringraziamo il Signore per avercelo donato, per la testimonianza che ci ha lasciato.
Preghiamo riconoscenti per lui e con lui.

Agenda

7 Febbraio, domenica
Giornata Nazionale per la vita

10 Febbraio, mercoledì
Sacre ceneri, inizio della Quaresima

11 Febbraio, giovedì
Memoria della Madonna di Lourdes
Giornata mondiale del Malato

14 Febbraio, domenica
Santi Cirillo monaco e Metodio vescovo
Compatroni d'Europa

25 Febbraio, giovedì
Santi Luigi Versiglia, vescovo
Callisto Caravario, sacerdote
Martiri salesiani in Cina (1930)

27 Febbraio
Sabato della Misericordia
Possibilità dell'Indulgenza Plenaria

9,30 Celebrazione, confessioni, adorazione eucaristica
11,00 S. Messa
15,00 Celebrazione,confessioni, adorazione eucaristica
16,00 S. Messa

28 Febbraio, domenica
Giornata Missionaria Salesiana

Foto Beppe Ruaro

IMPORTANTE Il conto corrente postale inserito in ogni numero, mentre serve all'ufficio spedizioni come etichetta di indirizzo, intende offrire, a quanti lo desiderano, la possibilità di inviare il proprio contributo nei tempi e nei modi preferiti: non è assolutamente un sollecito di pagamento!

GRAZIE a coloro che in varie maniere sostengono la vita e le iniziative del Tempio di Don Bosco, favoriscono la stampa e la diffusione di questo periodico, condividono con noi la costante attenzione per le missioni, per le varie urgenze di carità che da più parti e con frequenza chiedono solidarietà. Ogni ultima domenica del mese le cinque Ss. Messe di orario sono celebrate per i benefattori, vivi e defunti.

COMUNICAZIONE - I dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista. Nel rispetto della normativa vigente, i dati personali dei nostri abbonati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi se non per ciò che riguarda la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione.

AVVISO PER IL PORTALETTERE: in caso di MANCATO RECAPITO restituire al mittente presso CMP Torino NORD.
Il mittente si impegna a pagare la tassa dovuta.